

BIBLIOTECA
STORICA TOPOGRAFICA DELLE CALABRIE

DELL'AVV. NICCOLA FALCONE

DA FERINO

SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA E CORRETTA

CON APPENDICE.



N A P O L I

DALLA TIPOGRAFIA DEL POLIORAMA PITTORESCO

Strada Monte di Dio a Fiascetocone, n. 43.

1846

878.

Digitized by Google

TRIMUOTI.

684. AQUILA, BENVENUTO. *Dissertazione critica-filosofica su le riflessioni pubblicate in rapporto alla cagione fisica de' tremuoti delle Calabrie nell'anno 1783*. S. L. ne'T. di pag. 43.

685. HAMILTON, M. W. *Relazione dell'ultimo terremoto della Calabria, e della Sicilia*. Traduzione dall'inglese fatta dal dottor Gaspare Sella, e pubblicata in Firenze nell'anno 1783, in 4. e di nuovo tradotta in francese, e stampata in Genova nel 1784 in 8. Di quest'ultima fa menzione il Giustiniani, *Bibliot.* pag. 199.

686. APARIS, FRANCESCO. *De in universa Calabria terraemotu, ejus causis, signis, effectibus, temporibus et locis*. Messina presso la vedova di Francesco Bianco, 1639, in 8.

Di quest'opera e dell'autore fa menzione il Mongitore *Bibliot. Sic.* pag. 202. Ecco le sue parole: *Leantinus sacerdos, philosophias, et theologiae doctor, Abbas S. Viti, Carolentini archipresbyter, et vicarius foraneus. Vir non minus gravioribus scientiis egregie imbutus enituit, quam humanis literis escultissimus, ac virtutibus clarus. Obiit Carolentini 15 Augusti 1682, annum agens 71*. Del medesimo parla con lode esandio il Reina. *Not. hist. Messan.* par. 2. pag. 66.

687. CAPECELATRO, ETTORRE. *Breve relazione de' danni cagionati nelle Calabrie dal terremoto del 1638*. Di quest'opera fa menzione il Giustiniani *Bibliot.* pag. 198, ma nulla dice se fu e dove stampata.

688. CARISTINA, FR. DOMENICO. *Diatriba historico phisica de terraemotu Calabriae an. 1783*. Nap. 1786 in 4.

L'autore nato in S. Pietro di Caridà, a 16 Febbraio 1740 vestì giovinetto l'abito de' Minimi. Ebbe poscia fama di uomo dotto. Fu lettore di filosofia nel seminario di Nicotera, dove fu anche esaminatore sinodale, e morì verso il 1803.

Parlano di lui il Capialbi nelle *biograf. degli uom. ill.* vol. 2., l'Adilardi *Stor. di Nicot.* pag. 109, e il signor Camillo Minieri Ricci, nelle sue *Memorie storiche* pag. 87.

689. COLACI, ONOFRIO. *Dialoghi intorno ai tremuoti di quest'anno 1783*. Nap. 1783; Mazzola, in 8 di pag. 79.

690. COLOSIMO, VINCENZO. *Sul tremuoto di Calabria nella sera del dì 8 Marzo 1832*. Nap. 1832. Tipografia Sebezia, in 8. di pag. 89.

Del nome di questo erudito scrittore calabrese, dottor fisico di rinomanza, e delle più care qualità sociali e civili adorno, ho più volte onorate queste pagine, ed in prosieguo dovrò ancora ripeterlo, dovendo notare altri suoi lavori nelle seguenti rubriche.

691. DOLEMIU, DIONATO. *Memoria sopra i tremuoti della Calabria nell'anno 1783*. Nap. 1785, Miranda in 12, di pag. 94. Traduzione dal Francese. Giustiniani *Bibl.* pag. 199 dice quest'edizione in 8., ciò che pruova non averla egli veduta, poichè non può sopporci che se ne sien fatte due edizioni nel medesimo anno.

692. FACCIOLI, ANTONIO. *Memorie fisico-tragiche sulla storia del tremuoto e suoi fenomeni, accaduti nella provincia di Calabria ultra*. Nap. 1783. Cons. in 8. Poema in 3 canti, di pag. 79.

693. GALIMI, PROCOPIO. *Lettera pei tremuoti di Calabria dell'anno 1783*, in 8, di pag. 32.

694. GRIMALDI, FRANCESCO ANTONIO. *Descrizione de' tremuoti accaduti nelle Calabrie nel 1783*. Nap. 1784, Ponelli in 8, di pag. 8.

695. GRIMALDI, LUIGI. *Su i tremuoti in generale, e specialmente su quelli della Calabria, avvenuti nel 1832*. 44

Questa memoria dell' egregio signor Grimaldi fu letta alla società economica di Catanzaro, e ne fa menzione il medesimo autore ne' suoi *Studi statist.* pag. 95.

696. *ISTORIA dei fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabria e in Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dall'accademia delle scienze di Napoli.* Napoli 1784, Campo, in foglio grande, di pagine 352, con l'atlante di 71 tavole. Quest'opera fu anche stampata in 4. da Sarcone come appresso noterò.

697. LALLEMENT.... *Relazione de' tremuoti di Messina e della Calabria ulteriore.* Stà nel volume IV del *Voyage pittoresque, ou description des Royaumes de Naples et de Sicile.* Paris 1785.

698. DE LEONE, ANDREA. *Giornale e notizie de' tremuoti accaduti l'anno 1783 nella provincia di Catanzaro.* La prima parte di quest'opera fu pubblicata in Napoli in Agosto del 1783 nella stamperia dei fratelli Raimondi, in 4. piccolo, di pag. 67, mentre l'autore era regio uditore nel Tribunale di Catanzaro. La seconda parte fu stampata in Novembre detto anno, quando l'autore fu eletto Caporuota in Lecce, e contiene pag. 140.

699. LONGUS, Joh. DOMINICUS. *Historia terraemotus qui accidit in Calabria anno 1636.* Da Zavarone pag. 131.

L'autore nacque in Pedace, casale di Cosenza.

700. DE MARINIS, DOMENICO ANTONIO. *Relazione del tremuoto di Calabria del 1639.* Mss.

Il de Marinis, Visitatore generale inviato espressamente nelle Calabria dal Vicerè Conte Pennaranda, descrive in questo suo lavoro tutt' i danni ch'ebbero queste terre in tale occasione, e de' quali egli stesso fu testimonio. Egli lo fece per ordine del medesimo Vicerè, il quale volle con ciò essere istruito dei soccorsi, di cui bisognavano quelle contrade.

701. MAZZA, LEONARDO. *Riflessioni filosofiche su i frequenti tremuoti nelle Calabria.*

Patria dell'autore è Borgia, comune del Distretto di Catanzaro.

Questa memoria fu letta alla società economica di Catanzaro nell'anno 1832, ed è citata dal Grimaldi ne' suoi *Stud. stat.* pag. 95.

702. D'ORSO, LUCIO. *I terremoti delle due Calabrie fedelissimamente descritti come testimonio di veduta, coll'aggiunta delle puntualissime ed esattissime relazioni scritte dal regio Consigliere Ettore Capece Latro.* Nap. 1640, in 4.

Di questo erudito cittadino di Belcastro ho fatta menzione sotto la rubrica *Scilla* pag. 302.

Quest'opera è così rara che lo stesso Zivarrone dice d'ignorare se fu stampata, siccome l'ignorava anche il Toppi, non facendone accenno alcuno.

703. PELAGI, FRANCESCO. *Su i tremuoti di Calabria nel 1832.* Man.

Memoria è questa citata dal Grimaldi, *Stud. statist.*, e letta alla Società economica di Catanzaro nel medesimo anno.

704. ROSSI, ACHILLE ANTONIO. *Storia de' tremuoti di Calabria negli anni 1835 e 1836.* Sta negli *Annali civili* quaderni XIX, e XXIII. E di nuovo Napoli 1837. De Stefano, in 12, di pag. 81.

L'autore è napolitano, ufficiale del ministero dell'interno; giovane di bello ingegno, e fornito di svariate dottrine.

L'opera, dopo un breve proemio, è divisa in quattro capitoli. Si parla nel 1. dei tremuoti in Val di Crati nell'autunno del 1835: nel 2. dei tremuoti nel distretto di Rossano l'anno 1836: nel 3. delle origini dei tremuoti nelle Calabrie: e nel 4. dei provvedimenti della pubblica potestà per soccorrere le persone danneggiate, aggiungendo in ultimo i tremuoti di Lagonegro nell'autunno del 1836.

Come l'autore medesimo dice, gli sono state di grande giovamento nel comporre la sua breve istoria non solo le carte autentiche che si conservano nell'archivio del ministero, ma eziandio le sue buone relazioni, specialmente del geologo Raffaele Pilla; e de' signori Raffaele Valentini, e Vincenzo Colosimo i cui nomi onorano

queste mie pagine, ed i quali potettero ben dare accurate notizie storico-scientifiche riguardanti il terribile fenomeno di cui spesso quelle nostre regioni vengono travagliate.

705. SALIMBENI, PIER GIOVANNI. *Il Rabbino, o i tremuoti di Cabria, poema*: Napoli 1786, Morelli, in 12, di pagine 291, col ritratto inciso da Cimarelli.

706. SALFI, ABB. FRANCESCO. *Saggio de' fenomeni antropologici, relativi al tremuoto, ovvero riflessioni sopra alcune opinioni pregiudiziali alla pubblica e privata felicità, fatto per occasione dei tremuoti avvenuti nelle Calabrie l'anno 1783 e seguenti*. Napoli 1787 — Flauti, in 8, di pag. 236.

In Cosenza ebbe i natali quest'uomo illustre nel 1° Gennaio dell'anno 1739. Fin dalla sua prima età faceva nutrire di se le più belle speranze: giovinetto di svelto ingegno, mostravasi avido di tutto apprendere. Accomodato al parere de' suoi congiunti si addisse alla ecclesiastica via: All'egregio Francesco Gagliardi, presidente dell'accademia cosentina allor detta de' Cratilidi, fu il Salfi debitore delle prime letterarie istituzioni nelle quali si per tempo videsi inoltrato, che l'accademia l'accolse fra i suoi membri, e gli affidò talvolta la carica di Segretario.

Avanzato nello studio della filosofia, per varii anni meditò profondamente le opere del Cartesio e di Vico, e di molti altri sommi: dopo quel tempo mostrossi ricco del filosofico sapere, ch'egli generoso comunicava a scelta gioventù, con modi scevri del tutto dal fastidioso pedantismo. Recatos' in Napoli nell'anno 1787 per pubblicare la sua opera su i tremuoti, fu quivi invitato a prender parte alla redazione del *Dizionario degli uomini illustri* che allora in Napoli si riproduceva. In quel tempo la sua opera su i *Doveri del Cittadino* veniva fatta di pubblica ragione su l'Efemeride di Firenze. Il suo nome era già italiano. Agitato dal genio della poesia, comparvero su le scene napolitane il *Corradino*, *Giovanna I*, *Lo spettro*, *Gli amori di Ero e di Leandro*, *l'Idomeneo*, e varii al-

tri drammatici lavori che per le vicissitudini di cui non fu mai scompagnata la vita del Salfi, andarono a male o dispersi. Le sociali sventure che sul finire del passato secolo travagliarono queste contrade, colpirono il Salfi, il quale dolente dovette abbandonarle, stabilendo in Milano la sua residenza. Pubblicò quivi la *Virginia da Brescia*, la *Clitennestra*, il *Pausania*.

Nel 1800 gli furono in Milano conferiti varii onorevoli posti. Gli fu affidata la cattedra dell'*Analisi dell'idee* nel ginnasio di Bre-
ra; fu destinato esaminatore delle opere teatrali. Nel 1803 era professore di filosofia e di storia, e nel 1807 le scuole speciali di Milano l'avean professore di storia e di diplomazia. Nel 1809 insegnava il dritto pubblico e commerciale ne'suoi rapporti con le nazioni straniere. Tra tante occupazioni egli non tralasciò di far gustare alcun altro suo lavoro. Si vide allora la sua traduzione de' *Templiers de Reynouard*, e l'elogio di *Antonio Serra*.

Nel 1814 tutti gli stranieri dello stato Lombardo Veneto furono obbligati a partirne. Il Salfi fu allora reclamato da Napoli, dove ebbe la cattedra di storia nella università degli studii. In Febrajo del 1815 disse a scelta e numerosa udienza il suo discorso su l'*influenza della storia*, e fu questa la prima e l'ultima volta in cui si udiva la eloquente parola dell'illustre concittadino. Dopo non guari fu obbligato a lasciar novellamente la patria la quale tornava a gemere sotto l'assoluto potere da cui rifugiva la sdegnosa e sublime anima del Salfi, e nel Giugno del 1815 egli era già in Parigi, dove tosto pose opera alla *Biographie universelle*. Nel 1817 pubblicò l'*Analisi della storia greca*. — Molti articoli riguardanti le cose d'Italia inserì nel giornale la *Revue Encyclopedique*, ed in seguito pubblicò l'*Italie*.

L'opera del Salfi che fra tutte sia più pregiata, e per la quale egli trovasi in fama di gran pensatore in Europa, è la *Continuazione della storia letteraria d'Italia* del Ginguené. È deplorabile che l'opera sia rimasta incompleta, poichè la morte rapivà il Salfi

a quei profondi lavori, invidia forse della di lui gloria sempre crescente. Il *Resumé général* che il Salfi pubblicò nel 1826 è il più bel libro elementare di storia letteraria, e tale fu dichiarato in Francia.

Il discorso intorno ai favolatori italiani, un *saggio su la commedia italiana*, un *trattato su la declamazione pel teatro italiano*, sono lavori che il Salfi faceva, non ostante la grave occupazione dell'opera summenzionata, spintovi dall'ingegno versatile, e dall'anima instancabile, immensamente operatrice.

Le due tragedie inedite del Salfi la *Francesca da Rimini ed il Corradino* chiusero la letteraria carriera di lui, perchè nel 2 Settembre dell'anno 1832, in Passy poco lungi da Parigi, tra le lagrime de' pochi amici che gli ultimi istanti ne confortarono, finì la vita ch'egli avea tratta tra le sventure, e la gloria che ne avea talvolta lenito le amarezze, e sempre dolente di aver dovuto abbandonar la patria e con essa le più dolci relazioni sociali di cui tenerissimo era, e di cui morendo sovvenivasi, costituendo erede della sua non pingue fortuna, della quale però preziosa parte era la scelta biblioteca, il suo prediletto nepote, che il medesimo nome di lui portava, signor Francesco Saverio Salfi, il quale invero molto l'onorava co'suoi talenti, e con le dottrine e coi letterarîi lavori, onde in Cosenza sua patria erasi già renduto distinto.

Accanto alla tomba del Ginguené nel cimitero dell'Est in Parigi fu riposto il frale del Salfi. A spese di Maria Errighetta Harvey, Donna di nazione inglese, innalzavasi su l'avello del Cosentino una pietra sepolcrale, su cui breve iscrizione leggesi, ma dalla verità, e dalla coscienza dettata.

Di questo illustre calabrese io avrei dovuto tessere una più compiuta biografia. Altri sopperiranno alle lacune di questo mio breve accenno, nel quale io ho avuto maggior riguardo alla vita letteraria del Salfi.

L'opera notata in rubrica è la migliore che vi sia su tal genere. Il Salfi viaggiò le contrade della Calabria meridionale devastata dal

tremuoto del 1783. Ammirabile è in quest'opera la sua grande erudizione non solo, ma la profondità sua in materia di psicologiche, fisiche, e morali dottrine.

707. **SERRAO, ELIA.** *De' tremuoti della nuova Filadelfia in Calabria.* Napoli 1785 in 4 di pag. 36, con la pianta della nuova città.

708. **SOMMA, AGAZIO.** *Istorico racconto de' terremoti della Calabria dall'anno 1638 fino all'anno 1641.* Napoli 1641, in 8 di pag. 192, presso Camillo Cavallo.

Patria del Somma è Simari paese nelle vicinanze di Catanzaro, giusta l'avviso del P. Amato, mentre altri lo fanno Catanzarese.

Fu Vescovo di Carenzia e Cariati, e poscia fu traslocato nel vescovato di Catanzaro. Egli era dotto in giureprudenza, e versato molto nella poesia. Oltre dell'opera notata, varie altre ne scrisse. Pubblicò in Roma nel 1623: *Dell'America, Canti cinque*, e i *Sermoni sopra l'Adonide del Marino*. In Messina nel 1649 varii altri lavori fece di pubblica ragione. Scrisse ancora la vita di S. Pio V che restò inedita, siccome assicura Zavarrone.

Morì nell'anno 1672 — Molti scrittori, tra' quali Nicodemo, Leone Allazio, Amato, Zavarrone, l'Allacci, Tafuri, fanno del Somma molto onorevole menzione.

L'opera citata in rubrica è dedicata al Cardinal Buon Compagno.

Il libro è rarissimo — Io ne ho veduto un solo esemplare legato in pergamena, con fregi e tagli dorati con sopravi d'ambo i lati lo stemma della casa Buon Compagno, dal che si può dedurre esser questo l'esemplare mandato in dono dall'autore al suo Mecenate. Si possiede dal Cav. Cesare Sterlich.

709. **TORCIA, MICHELE.** *Descrizione de' tremuoti di Sicilia, e Calabria nel 1783.* Napoli 1784.

710. **VIVENZIO, GIOVANNI.** *Istoria e teoria de' tremuoti in generale, ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina nel 1783.* Napoli 1784, in 4° di pagine 384, più n. 56 figure.

711. ZUCCARO, ANTONIO MARIA. *Storia de'tremuoti di Calabria nel 1832*. Questa memoria fu letta alla società economica di Cantanzaro, ed è citata dal Grimaldi ne' suoi *Stud. Stat.*

712. ZUPO, NICOLA. *Riflessioni su le cagioni fisiche de'tremuoti avvenuti nella Calabria nell'anno 1783*. Napoli 1788 Porcelli in 8.° di pag. 34.

In Cerisano comune della provincia di Calabria Citra nacque il Zupo nell'anno 1752 da Lorenzo ed Agata de Luca. Ebbe in Cosenza le sue prime istituzioni, e quindi in Napoli apparava le matematiche e le fisiche scienze, professando lo studio della medicina. Egli era il prediletto discepolo di Cotugno, nome riverito ed illustre, il quale talvolta in sua vece lo adoperava. Restò in Napoli fino al 1786, esercitandovi con molto decoro la professione. In quell'epoca ritornò in patria, donde dopo non guari si stabilì in Cosenza, ed ivi occupò la Cattedra su cui avea sieduto Pietro Clausi, e dove si rese utile con l'esercizio della sua medica professione. Per motivi di salute fece ritorno in Napoli nel 1803, dove chiuse i suoi giorni, compianto da' suoi amici, e dalla patria.

Nell'opera notata il Zupo imprende a descrivere le vere cagioni produttrici de'tremuoti di quelle contrade, dimostrando, contro la comune opinione, esserne atmosferica la cagione, esser cioè *l'elettricismo dell'aria*, non già la *spontanea combustione sotterranea*, essere insomma *l'elettrico che passa dall'aria alla terra*, e non dalla *terra all'atmosfera*.

FINE